

Oscar Grazioli

# CANI DI SANGUE BLU

*Storia e storie di 31 razze celebri*



Edizioni  
L'Età dell'Acquario

Copertina di Dada Effe - Torino

© 2010 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: ottobre 2010  
ISBN 978-88-7136-343-1

## Indice

7	Ringraziamenti
9	Introduzione
17	Airedale Terrier
23	Akita Inu
29	Alano
35	Barbone
43	Barzoi (o Borzoi)
49	Basenji
55	Basset Hound
59	Bassotto
65	Beagle
71	Bobtail (Old English Sheepdog)
75	Boxer
81	Bulldog inglese
87	Cao de Agua portoghese (PWD)
93	Carlino
99	Chihuahua
107	Cocker Spaniel
115	Collie (Rough Collie)
121	Dalmata
129	Dobermann
135	Irish Wolfhound
141	Labrador Retriever

149	Lhasa Apso
155	Pastore tedesco
165	Pechinese
171	Saluki (Levriere persiano)
177	Samoiedo (Bjelkier)
183	Terranova
197	Weimaraner
203	Welsh Corgi (Pembroke e Cardigan)
209	Whippet
215	Yorkshire
223	11 settembre 2001: i cani del World Trade Center

*A tutte le Laika, povere creature, bruciate nel  
firmamento della sconfinata arroganza umana.*

## Ringraziamenti

*Il primo e più corposo ringraziamento va a Christian Cadoppi, professore francese, insuperabile conoscitore della storia dei cani nell'era napoleonica (e di Napoleone stesso). Un giorno, navigando in Internet, mi sono imbattuto nel suo sito dedicato alla memoria di Moustache (<http://moustache-empire.pagesperso-orange.fr/accueil.htm>) e ne sono rimasto affascinato. Gli ho scritto e lui gentilmente mi ha risposto chiarendomi molti dubbi sul rapporto tra i cani e Napoleone e ristabilendo la verità storica su certi falsi aneddoti che girano nel web a tale proposito. Ho poi scoperto, visto il cognome, che un suo antenato era nato a Cavriago (RE) nel 1861. Questo piccolo comune dista esattamente sei chilometri dalla mia casa. Il mondo è piccolo.*

*Monsieur Cadoppi mi ha molto cortesemente dato l'autorizzazione a pubblicare diversi passi del suo sito e tutta la storia di Moustache (il Barbone della Vecchia Guardia) non potrebbe comparire in questo libro senza il suo generoso aiuto. Grazie ancora, Monsieur Cadoppi.*

*Il secondo e altrettanto sentito ringraziamento va a Marisa Carminati, straordinaria e sensibilissima conoscitrice della lingua inglese. Senza il suo aiuto, le mie traduzioni dall'inglese (talvolta*

*antico) sarebbero suonate come una bestemmia per chi questa lingua conosce e apprezza.*

*Ringrazio amici, colleghi e clienti che mi hanno gentilmente fornito fotografie e consigli utili. Un sentito ringraziamento agli allevatori che mi hanno permesso di pubblicare immagini dei loro cani e in particolare: La Cala del Leone di Fauglia (PI) per l'Alano, Basenji delle Case Rosse di Pistoia per il Basenji, Azienda della Nave di Sarzana (SP) per il Bassotto, Allevamento dei Mangialupi di Trento per l'Irish Wolfhound (foto Franzo-Belletti), Allevamento della Pietra Aurea di Roma per il Lhasa Apso, Allevamento dei Ghermanti di Albugnano (AT) per il Pastore tedesco, Pem's Passion di San Martino al Tagliamento (PN) per il Welsh Corgi, Allevamento Russkyi Azart di Valenza (AL) per il Barzoi, Centro Cynofilo La Fontanella di Cilavegna (PV) per il Dobermann, Allevamento Do Lusias di Certaldo (FI) per il Cao de Agua portoghese, Allevamento Casa Fey di Verrua Savoia (TO) per il Carlino, Allevamento Barballegri di San Secondo Parmense (PR) per il Barbone e Allevamento Luvipride di Reggio Emilia per il Bulldog inglese (foto Marco Leonardi).*

## Introduzione

Questo libro nasce per una scommessa (vinta). Ero a cena con alcuni amici, quando uno di loro mi sfidò in quello che pensava fosse il mio campo. Chissà perché, quando nasce un dubbio circa una qualsiasi forma di organismo animale, il veterinario dovrebbe essere tenuto a conoscerne la risposta. Che veterinario sei se non sai quante «zampe» ha un polipo? Che cavolo hai studiato veterinaria a fare, se ignori la composizione del latte materno di un armadillo? Ma chi ti ha dato la laurea se non sai quanto è alta al garrese una femmina di okapi adulta? (Tranquilli, se non siete veterinari potete pubblicamente ammettere di non avere il piacere della sua conoscenza.) Quella buon'anima di mio padre, quando aveva visto l'ennesimo documentario di «Quark», mi interrogava sulla tal singolarità del pangolino e sulla talaltra dell'e-chidna. Di fronte alla mia bocca spalancata e alle mie spalle sollevate, la sentenza era sempre quella: «Ma che veterinario sei? Sei un merluzzo». Non so da quale documentario avesse mai evinto che il merluzzo è un pesce ignorante, ma la sintesi della sua analisi era proprio quella. Pensare che, durante i cinque anni di università, uno studente di medicina veterinaria può definirsi fortunato se è riuscito a vedere un paio di cavalli e una vacca (intera).

Torniamo all'amico conviviale e inquisitore: «Scommetto che non sai quale razza di cane ha salvato Napoleone caduto nell'acqua all'isola d'Elba».

«Non saprei, ma doveva essere molto rara, visto che, secondo me, è una bufala. Forse era un cane bufalo.»

«Dici così perché non lo sai. L'ho letto su un libro ed è citato anche più volte in Internet. Era un Terranova.»

Seguiva l'immane scommessa di chi avrebbe pagato la prossima cena. Non bastò neanche il giudizio dell'amico Giuliano, assente quella sera, considerato universalmente la Bibbia di Napo. Per farmi pagare la cena dovetti scomodare Monsieur Cadoppi, professore di storia napoleonica in Francia, che ha un gigantesco sito web dedicato ai cani nella vita dell'Imperatore. «Une bufflesse» (una bufala) mi scrisse il professore, cui devo la mia gratitudine per un'ottima cena a scrocco e ancor più per avermi permesso di narrare le vere gesta di Moustache, il cane Barbone che, alla sua morte, strappò il pianto della Grande Guardia, dei *grognards* che avevano sorriso, di fronte alla dama nera con la falce, nei campi di battaglia d'Europa e d'Africa.

Fu quell'episodio che mi fece decidere di indagare sui numerosi aneddoti che riguardano i cani durante la loro vita, o un singolo frammento di essa, vissuta con la telecamera della storia in funzione. Trattandosi di cani, e non di damalishi (se chi legge è un veterinario e non sa che cosa sono, sappia almeno che sono un tipo di un merluzzo), ero facilitato nella ricerca delle fonti storiche e devo dire che l'onnipotente Internet è d'aiuto soltanto se si sottopongono al setaccio di altri strumenti le sue innumerevoli versioni dei fatti, i suoi eccessi e le sue mancanze. Mi ci sono voluti cinque anni per cercare di appurare la verità di quanto ci raccontano questi «cani di sangue blu». Adesso è giunta l'ora

di un doveroso chiarimento a favore di chi sembra essere stato trascurato dalla storia.

Milioni di cani sconosciuti e negletti soffrono per anni, o per tutta la vita, dentro una lurida gabbia di quello che viene eufemisticamente chiamato «canile». Se per quelli giovani esiste un'esile speranza che il cancello un giorno si apra, per quelli anziani esiste solo la certezza di concludere gli ultimi interminabili anni in un buco dove il fango, lo sterco, i parassiti, le malattie e la privazione di qualunque affetto li consumano lentamente. Non li ho dimenticati scrivendo dei loro fratelli di «sangue blu», quei cani di razza che, nel bene e nel male, hanno conosciuto un momento di fama. Manoel Francisco potrebbe essere il nome dell'ignoto abitante di una favela brasiliana, ma se scriviamo «Garrincha», il suo soprannome, molti ricorderanno quella leggenda del calcio brasiliano che vinse due mondiali, a fianco di Nilton Santos, Vavá, Didi e Pelé. Forse pochi sanno che Garrincha, detto anche Mané, ebbe luce in uno dei quartieri più poveri di Rio, subito colpito dalla poliomielite e un po' ritardato mentalmente. Esattamente quanto accaduto a mille altri bambini, nati a pochi passi dalla sua umile casa, mai assurti alla gloria, alla degradazione e infine all'oblio del mondo, come è avvenuto per il «fragile uccellino» (Garrincha) della squadra di O Rey. Di Diego Armando è piena l'Argentina, ma di Diego Armando Maradona c'è solo colui che «calciava contro la legge di gravità». Di lui, nel bene e nel male, si sono scritte milioni di pagine in ogni lingua del mondo, mentre gli altri Diego Armando, cresciuti nel quartiere povero di Villa Fiorito alla periferia di Buenos Aires, nulla è dato sapere, se non immaginare una vita grama, passata fra stenti, fame e palloni fatti di stracci e calciati per strada.

Scrivere dei cani di razza, che hanno avuto un momento di gloria o un padrone famoso, è un modo per ricordare e nobilitare i loro fratelli, umili meticci che, pur compagni fedeli dell'uomo, non hanno potuto far parlare di sé. Sono i tanti Manoel Francisco e Diego Armando che non hanno avuto l'opportunità di salire sul palcoscenico della storia, oppure vi sono saliti senza che una macchina fotografica, una telecamera o un testimone fossero lì a immortalare e tramandare l'evento. Avere fama non vuol dire avere felicità, anzi, spesso è il contrario. Lo dimostrano, in questo libro, Feller, il cane detestato da Harry Truman che mai lo volle alla Casa Bianca, o Laika, condannata a morte sullo Sputnik lanciato dai sovietici durante la folle corsa, contro gli americani, alla conquista dello spazio. Spesso è meglio nascere e morire, se non nella povertà, nella «normalità» di una vita senza luci della ribalta, perché, alla fine, la differenza può consistere in un pezzo di marmo lucente davanti al loculo di un cimitero monumentale o a una semplice croce su un pezzo di terra, dove crescono rigogliose le primule ogni anno, a meno che non ci si metta di mezzo il grande poeta che, con versi da brividi, ricorda al viandante che lì giace il corpo del suo più grande amico, come fu per Boatswain, il cui epitaffio inciso da Lord Byron sulla tomba che condivideranno per l'eternità dovrebbe figurare in ogni antologia scolastica.

Per alcune razze quasi completamente sconosciute, se non fra gli addetti ai lavori (Basenji, Lhasa Apso), non troverete aneddoti eclatanti, ma quella di inserirli ugualmente in questa raccolta è stata una mia precisa scelta perché, assieme a tante altre razze ormai fuori moda, rischiano seriamente l'estinzione, e vi garantisco che la perdita definitiva di un cane che ha cominciato la sua convivenza con l'uomo tremila anni fa sarebbe per me motivo di grande tristezza. Se qual-

che amante dei cani, spinto dalle pagine che ho dedicato al Lhasa o al Basenji, decidesse di approfondirne le caratteristiche e di arricchire la propria vita circondandosi della loro presenza, sarò ampiamente ripagato del lavoro svolto.

Se relativamente semplici sono state le parti introduttive sulle origini e sulle caratteristiche di queste trentuno razze di cani, la vera e propria impresa è stata documentare gli aneddoti tramandati nel tempo, come sempre per chi ha avuto gloria, inquinati da quella «fama che vola» sulle labbra e sulle penne di chi racconta la storia. In questo libro non c'è nulla di romanzato, nulla di inventato, nulla lasciato alla fantasia dell'autore. Ho cercato e ricercato minuziosamente e spietatamente la documentazione dei fatti realmente avvenuti, mentre ho evidenziato il beneficio del dubbio o la certezza dell'ignoranza, quando ve n'era bisogno.

Del resto, i cani non hanno necessità di menzogne per dimostrare la straordinaria importanza che hanno avuto nella vita dell'uomo, che nelle loro vene scorra sangue blu o di ogni altro colore.

CANI DI SANGUE BLU

## Airedale Terrier

Verso la metà dell'800 gli operai di Leeds, cittadina situata sulle rive dell'Aire nello Yorkshire inglese, avevano ben pochi svaghi. La caccia, oltre alla birra, era il principale diversivo che li allontanava da una vita dura e monotona. In quei tempi le lontre erano molto frequenti e l'Otterhound era la razza più utilizzata nella loro ricerca. Si trattava di un ottimo e infaticabile nuotatore, con un mantello a prova d'acqua e un olfatto sensibilissimo, ma la lontra, quanto a nuotare e celarsi nelle tane, aveva ben pochi rivali e l'Otterhound era troppo massiccio per inseguirla, visto che arrivava a pesare oltre cinquanta chili. Di questa razza esistono oggi poche centinaia di esemplari, quasi tutti allevati in Inghilterra.

Nella zona esisteva un altro cane da lavoro, il Working Terrier, che fu incrociato con l'Otterhound (*otter* = lontra; *hound* = segugio), robusto cane da caccia e grande nuotatore, impiegato con un certo successo nella caccia alla lontra, allora considerata una temibile nemica della piscicoltura d'acqua dolce. Incrociare l'Otterhound divenne una necessità, in quanto questa razza era assai abile, sia in acqua sia sul terreno libero, ma nulla poteva quando la lontra si rifugiava, con pochi guizzi agili e veloci, nella sua tana costruita sott'acqua negli argini fluviali. Forse così nacque l'Airedale Terrier, ol-

fatto finissimo, pelo ruvido e sottopelo oleoso, robusto, audace e dotato di pazienza infinita. Per le lontre cominciarono problemi seri. Per i topi una vera e propria strage. In realtà questa razza è stata chiamata per anni soltanto Airedale e la cinologia ufficiale lo aveva inserito tra i cani da difesa e utilità, necessariamente sottoposto dunque alle severe prove di lavoro per tali animali.

Soltanto negli anni '70 la Federazione Cinologica Internazionale lo reinserisce, con tutte le ragioni, nel gruppo dei Terrier conferendogli il nome definitivo di Airedale Terrier.

Se nella sua patria l'Airedale rimane per decenni un cane principalmente da caccia e poi da esposizione, quando arrivano i primi esemplari in Germania, alla fine dell'800, gli allevatori tedeschi si accorgono di avere per le mani uno straordinario cane poliziotto, anzi un cane da guerra, come loro lo definiscono (Kriegshund). Agile, veloce, deciso, audace, forte, i tedeschi, contrariamente agli inglesi, si dedicano all'allevamento di questa razza esaltandone le doti fisiche e facendone un cane da utilità, più che da lavoro e da caccia. Ben presto la sua fama di cane sprezzante del pericolo valica gli oceani. I giapponesi lo utilizzano sia durante la rivolta dei Boxer sia nel conflitto russo-giapponese del 1904-1905. L'Airedale Terrier viene arruolato come sentinella, portaordini e cane d'assalto in numerosi eserciti durante la prima guerra mondiale. La stessa Croce Rossa ebbe modo di apprezzarne la generosità nella ricerca dei soldati feriti sui campi di battaglia. Riferisce Fiorenzo Fiorone (*Il mio amico cane*, Rusconi, Milano 1981) che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, il comando della Wehrmacht provvide al censimento dei cani per la macchina bellica sottoponendoli a test severissimi. Secondo statistiche ufficiali pubblicate il 33% degli Airedale risultò idoneo, contro il 32% dei Dober-

mann e dei Boxer, il 29% degli Schnauzer e il 25% dei Pastori tedeschi.

Se incontrate per strada uno dei pochi Airedale che ci sono in Italia, non potete fare a meno di voltarvi a guardarlo. Il suo muso lungo che finisce con una buffa barbetta, lo sguardo profondo e attento, il portamento della coda e in generale l'impressione di una massa muscolare armonica e massiccia difficilmente passano inosservati. Nonostante sia alto 60 cm al garrese, sembra sempre più grande di quanto non sia. Si direbbe pesi quaranta chili, quando ne pesa poco più di venti.

Albert Payson Terhune ha definito l'Airedale «una macchina perfetta con un cervello in più» e ha scritto che «non vi è centimetro del suo corpo che sia inattivo». In effetti, a parte la caccia per la quale è nato, questo cane è stato utilizzato in passato per molti scopi, primo dei quali quello bellico. Al cimitero monumentale dei cani di Hartsdale (New York) molti sono gli Airedale sepolti con gli onori militari.

Non è un cane facile da educare. Ci vuole polso e pazienza, perché tende a essere molto esuberante e l'arredo di casa potrebbe soffrirne. In compenso, una volta educato in modo corretto, avrete un amico leale e corretto, che, di fronte alla vita dei proprietari in pericolo, non avrà un attimo di esitazione nell'offrire la sua.

Per quanto riguarda la salute, l'Airedale è un cane robusto e, a dispetto della sua taglia, ha prospettive di lunga vita. La displasia coxofemorale, una malattia congenita che colpisce l'articolazione dell'anca di numerose razze, le dermatiti immunomediate e alcuni tumori benigni e maligni sono il tallone debole di questo cane, peraltro poco incline ad ammalarsi.

Guardando il famoso film *Titanic* vedrete, per un attimo, un Airedale Terrier sul ponte, durante l'imbarco. Si chiama-

va Kitty e sul Titanic c'era davvero, al seguito di John Jacob Astor IV, miliardario in luna di miele con la sua seconda moglie. Alcune fonti vogliono che Mister Astor abbia aiutato la moglie e altri passeggeri a salire sulle scialuppe, durante il disastro, per poi correre nel canile della nave a liberare Kitty e gli altri cani prima che l'imbarcazione s'inabissasse. La moglie avrebbe rivelato, negli ultimi anni della sua vita, che l'ultima immagine rimastale della tragedia era quella di Kitty che correva su e giù per il ponte.

Pochi sanno che John Wayne, il celeberrimo Davy Crockett di Alamo, si chiamava Marion Michael Morrison e molti pensano che il soprannome The Duke gli venne dato per via del suo preteso sangue azzurro. «Balle» rispondeva John Wayne, «Duke era il nome del mio Airedale Terrier quando ero ragazzino e consegnavo i giornali a casa della gente accompagnato sempre da lui». I pompieri di Glendale, la cittadina della California nella quale si erano trasferiti i suoi genitori dallo Iowa, chiamavano il ragazzino e il cane Big Duke e Little Duke.

Tra i First Dogs (i cani dei Presidenti americani) uno dei più famosi è Laddie Boy, che raggiunse una grande notorietà durante il mandato di Warren G. Harding, negli anni '20. Era una femmina di Airedale Terrier e il Presidente l'aveva così a cuore da farle costruire una seggiola incavata perché potesse sedersi durante le riunioni di gabinetto. Ogni 23 di gennaio, data del suo compleanno, alla Casa Bianca veniva organizzata una festa cui partecipavano anche altri cani invitati e c'era sempre un'apposita torta per loro. La stampa pubblicava spesso interviste fantasiose e burlesche con Laddie Boy. Quando avvenne lo scandalo del Teapot, il Presidente utilizzò molto l'immagine del suo cane per tentare di attuire le accuse che la stampa gli rivolgeva. Molte persone

degne di fede hanno riferito che il cane si mise a ululare in continuazione per i tre giorni che precedettero la morte del Presidente, avvenuta al Palace Hotel di San Francisco, avendo chiaramente percepito che la dipartita del suo padrone era ormai prossima. Dopo la morte di Harding, alcuni rappresentanti della Roosevelt Newsboys' Association di Lynn (Massachusetts) raccolsero 19.133 penny perché fossero fusi e tramutati in una piccola statua di Laddie Boy. La vedova del Presidente morì prima che la statua fosse completata, nel 1927. Da allora è esposta allo Smithsonian Institute di Washington DC presso il Museo della storia americana. Laddie Boy morì nel gennaio del 1929.

Il presidente Teddy Roosevelt, grande appassionato ed estimatore di Terrier, soleva dire: «Un Airedale può fare qualunque cosa sappia fare un altro cane ed eventualmente suonarglielo, se è obbligato a farlo».

Ho avuto la fortuna di frequentare Mac (il suo vero nome ve lo risparmio: è chilometrico), l'Airedale di un mio carissimo amico. Aveva due mesi quando siamo andati a prenderlo in allevamento e, durante il lungo viaggio di ritorno, abbiamo pensato tutti che fosse un angioletto. Neanche un lamento, neanche una pipì. Se la dormì beato per quattro ore nella sua cesta di vimini. Durante la crescita, nel primo anno di vita, l'angioletto depose le ali. Nonostante un'educazione piuttosto severa imposta dal mio amico, che aveva una certa familiarità con i cani, il temperamento del Terrier, in un giovinastro che stava conoscendo l'adolescenza, veniva fuori prorompente. Che i Terrier siano cani testardi forse è un luogo comune, ma le tribolazioni del mio amico nel cercare di insegnare a Mac che l'antica libreria non doveva essere smiuzzata dai suoi denti in crescita, e che la pelle del divano non era proprio l'equivalente dell'osso artificiale, mi insi-

nuavano il dubbio che il luogo non fosse poi così tanto comune. La convinzione è giunta il giorno in cui, entrando in casa del mio amico, ho visto i cavalli di Frisia che aveva preparato con una solida rete a protezione di cantonali ottocenteschi e comodini rococò. Ma non spaventatevi, è solo questione di qualche mese, poi l'adorabile angioletto rimette ali e aureola, diventando un compagno ineguagliabile per affetto e fedeltà, fino all'ultimo battito del suo cuore generoso<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Proprio mentre sto scrivendo, il cuore generoso di Mac sta cessando di battere, nella serata di un triste capodanno. Ha vissuto dodici splendidi anni. Addio, Mac [N.d.A.].